

UNO SPAZIO PER IL DIALOGO. A PROPOSITO DELL'«ISTRUZIONE SU LIBERTÀ CRISTIANA E LIBERAZIONE»

La recente *Istruzione* della Congregazione per la Dottrina della Fede *su libertà cristiana e liberazione* è stato probabilmente uno dei più attesi documenti della Chiesa cattolica.

Vogliamo fare alcune brevi riflessioni attorno ad esso. Non un'analisi dei contenuti ¹, ma piuttosto un commento a livello della *significazione ecclesiale* del documento. E ciò soprattutto da una precisa angolazione: la tematica del *dialogo*. Pensiamo che ciò offra la possibilità di cogliere il «segno» che la pubblicazione di esso costituisce e di «leggere» in qualche maniera dentro i processi socio-ecclesiali di cui il documento è allo stesso tempo effetto e stimolo.

Cominciamo facendo qualche riflessione sul fenomeno del documento *in sé*.

1. Come è stato detto da uno dei più noti teologi della liberazione, «ciò che è più significativo dell'*Istruzione* è il fatto che sia stata scritta» (J. Sobrino).

È effettivamente molto significativo che, dopo un documento prevalentemente critico (*l'Istruzione su alcuni aspetti della*

¹ Presentiamo uno schema del contenuto del documento come guida alla sua lettura e comprensione. *L'Istruzione* consta di 100 paragrafi, divisi in 5 capitoli, una introduzione ed una conclusione. È strutturata secondo il classico schema *vedere* (cap. I), *giudicare* (capp. II-IV), *agire* (cap. V). Il cap. I traccia una descrizione della situazione del mondo contemporaneo nei riguardi dei processi di libertà e di liberazione «che sono tra i principali segni dei tempi nel mondo contemporaneo» (n. 5). Infatti «uno dei fenomeni salienti del nostro

«Teologia della liberazione», del 1984), si sia sentita la necessità — ma già annunciata allora — di redigere questo secondo documento di tipo più positivo, dove si indicano dei punti fermi, biblici, antropologici, teologici, sociali, a partire dai quali proseguire.

2. Con ciò tocchiamo un secondo aspetto indicativo: il fatto che non solo si affronti il tema positivamente, ma che lo si faccia in maniera aperta, cercando cioè volutamente la continuazione della discussione e l'approfondimento di tutta la tematica. L'ha sottolineato del resto lo stesso cardinale Ratzinger, affermando che il documento «deve essere commentato e vogliamo incoraggiare studiosi competenti di tutto il mondo a farlo. Potrebbe diventare il punto di partenza di una nuova letteratura sul tema della libertà e responsabilità cristiana in ambito politico-sociale».

3. C'è ancora un terzo aspetto caratteristico: l'esplicita preoccupazione dello stesso documento di affermare che, su questo tema, esso «si limita ad indicarne i principali aspetti teologici e pratici. *Quanto alle applicazioni concernenti le diverse*

tempo, a livello di interi continenti, è il risveglio della coscienza del popolo che, curvo sotto il peso di una miseria secolare, aspira ad una vita nella dignità e nella giustizia, ed è pronto a combattere per la propria libertà» (n. 17). Per i problemi ardui e inediti e le difficoltà di fronte a cui ci si trova, «si rende necessaria una capacità tutta nuova di libertà e di liberazione, che esige un processo di liberazione interamente rinnovato» (n. 11). Il cap. II, di tipo *antropologico*, cerca di esporre i giusti fondamenti razionali e cristiani della libertà umana e della liberazione. «In realtà, è da Dio e in rapporto a Dio che la libertà umana prende senso e consistenza» (n. 29). Il cap. III espone alcune basi *bibliche* della liberazione e della libertà. «Il Vangelo è un messaggio di libertà e una forza di liberazione» (n. 43). Centrali in questo capitolo i paragrafi dedicati al «comandamento nuovo» (nn. 55-57). Il cap. IV offre dei fondamenti *teologici*, cristologici ed ecclesiologici che sostengono la missione liberatrice della Chiesa, per cui «la Chiesa è fedele alla sua missione, quando denuncia le deviazioni, le schiavitù e le oppressioni, di cui gli uomini sono vittime» (n. 65). È in questo capitolo che si trovano dei temi cari alla teologia della liberazione come quello dei poveri e delle comunità ecclesiali di base. Il cap. V elenca principi, criteri e direttive d'azione della *dottrina sociale della Chiesa* che devono orientare la prassi dei cristiani. La Chiesa spinge verso quella concretezza d'impegno e quelle riforme in profondità attraverso le quali essa «si vuole consacrare con tutte le sue energie per provocare un immenso slancio di liberazione» (n. 96).

situazioni locali, spetta alle Chiese particolari, in comunione tra loro e con la sede di Pietro, di provvedervi direttamente» (n. 2).

Si tratta di un aspetto fondamentale, dal momento che — come è stato insistentemente ripetuto nell'ambito della teologia della liberazione — non si tratta tanto di discutere sulla liberazione, ma di *realizzarla*.

4. Uno degli aspetti più positivi del documento ci sembra l'assunzione della tematica della liberazione a livello di Chiesa universale, come esigenza cioè del Vangelo e compito ineluttabile di tutta la Chiesa. Ciò è stato rilevato da più parti, anche autorevolmente, e lo esprime chiaramente lo stesso documento: «Una riflessione teologica, sviluppata partendo da una particolare esperienza, può costituire un contributo molto positivo, in quanto consente di mettere in evidenza aspetti della parola di Dio, la cui intera ricchezza non era ancora stata pienamente recepita» (n. 70). È certamente uno dei frutti più validi e maturi del dialogo in corso.

Allo stesso tempo, ovviamente, ciò aiuta a far perdere alla categoria «liberazione» una tentazione, tipica ogni qualvolta si scopre una (per qualche verso nuova) chiave di interpretazione: il pericolo cioè di volere far diventare questa chiave onnicomprensiva; di volere far entrare tutta la Parola di Dio, anche forzatamente, in quello schema interpretativo; di voler trasferire *il tipo* di liberazione necessario nell'America Latina ad altri contesti sociali e culturali dove c'è necessità, sí, di liberazione, ma prevalentemente ad altri livelli da quello socio-economico.

Prendiamo in esame adesso il documento non in sé ma piuttosto nella prospettiva del *contesto* in cui si inserisce.

L'impressione di fondo è che stiamo vivendo un momento particolarmente positivo della Chiesa di Cristo. Nonostante le innegabili difficoltà che si attraversano, si comprende l'espressione di Emilio Castro, attuale segretario generale del Consiglio Mondiale delle Chiese: «Quello che veramente mi sconvolge è vedere lo Spirito Santo all'opera, aprendo le porte, liberando la nostra immaginazione... Si stanno scrivendo alcune tra le più belle pagine della storia della Chiesa».

A qualcuno può sembrare eccessiva un'affermazione di questo tipo. A parte il fatto che mai i fenomeni umani, anche quelli più positivi e nobili, avvengono senza mescolarsi a limitazioni ed errori, abbiamo visto la Chiesa affrontare attraverso i secoli grossissimi problemi, che spesso hanno provocato eresie e conseguenti spaccature dell'unità della cristianità. Oggi, pur con tutte le radicalizzazioni ed errori che si commettono, bisogna dire che ci si muove in uno sforzo serio per non rompere la comunione, anzi è fortissima la spinta dello Spirito in tutto il mondo cristiano a ricucire l'unità spezzata. C'è inoltre un'esigenza profonda di ricerca della genuinità evangelica, di una fedeltà — spesso eroica — al Vangelo; mentre cresce la coscienza nella Chiesa della sua funzione integrale nel mondo e sul tipo di umanità che Dio vuole...

Non potendo scendere qui a esemplificazioni concrete, accenniamo soltanto a due aspetti significativi sul tema che ci occupa.

1. Da parte del magistero della Chiesa, c'è la ricerca di realizzare la propria funzione (il suo carisma di custodire e guidare la Chiesa nell'unità e nella verità), in una maniera sempre più evangelica, più dialogica, più collegiale.

L'*Istruzione* ha un paragrafo la cui importanza non ci sembra sia stata rilevata fino adesso: «il tema della libertà e della liberazione ha *un'evidente portata ecumenica*» (n. 2). C'è prima di tutto l'enorme importanza ecumenica del fatto che tutti i discepoli di Cristo s'impegnino in comune per la libertà e la liberazione. Ciò è chiaro. Ma in più, la ricerca di genuinità evangelica da parte del Magistero nel modo di affrontare l'argomento ai vari livelli, non è pure essa una conseguenza di «evidente portata ecumenica», dal momento che il cammino ecumenico costituisce precisamente una ricerca permanente di essenzialità?

2. Se si guarda invece all'angolazione della teologia della liberazione, nonostante le tensioni e posizioni non sempre ben calibrate bisogna prendere atto dello sforzo realizzato non solo per salvare sempre la comunione con la Chiesa, ma anche per riconoscere il valore, il carisma, il posto del Magistero in essa.

Non soltanto. Dopo un primo periodo di reazione, nel quale si è puntato soprattutto ad affermare la propria personalità in contrapposizione al passato e al taglio «europeo» della teologia, ora si percepisce maggiormente il bisogno della comunicazione con tutto il corpo ecclesiale.

È significativo, ad esempio, che il Vescovo che ha fatto l'esposizione della seconda *Istruzione* davanti a tutto l'Episcopato brasiliano, monsignor Valfredo Tepe, si sia così espresso nella sua relazione: «La teologia della liberazione sta uscendo dalla fase adolescente e sta diventando matura. Al posto dell'autoaffermazione un tantino aggressiva, ormai essa è capace di dialogare, di dare e ricevere».

Il documento della Congregazione ha aperto autorevolmente uno spazio per il dialogo fra teologi della liberazione e no.

Che in questo ambito si siano fatti dei passi notevoli non vuol dire che non ci sia ancora molta strada da percorrere.

Infatti, grossi errori e stagnamenti a livello di dialogo sono più gravi di qualunque sbaglio: in un dialogo autentico, infatti, tutto potrebbe acquistare segno positivo, essere rettificato o scartato o arricchito. Mentre oggi non soltanto si avvertono gravi difetti ma addirittura, da più parti, affiorano una certa sfiducia e scoraggiamento: «si è sinceri?», «sarà possibile il dialogo in futuro?», «esiste un vero dialogo?».

Facciamo solo tre osservazioni.

1. Nel contatto personale con vari protagonisti delle diverse posizioni sul tema della liberazione, abbiamo avuto l'impressione che esista una specie di *paura reciproca*.

Con frequenza non ci si invita ai Congressi organizzati dall'una o dall'altra parte; quando poi c'è tale invito, spesso non si partecipa; c'è una grande tensione nel parlarsi per cui naturalmente viene più spontaneo evitare gli incontri-scontri. E così via.

Non sarà possibile trovare quella «serena vulnerabilità» che permette di offrire le proprie posizioni e valori con franchezza, schiettezza, però senza tuttavia volerle imporre, senza settarismi, lasciandosi completare dagli altri, senza paura dello sbaglio ma pronti a riconoscerlo?

2. È vero che il dialogo non è facilitato, specialmente da parte di certi ambienti della teologia della liberazione, non solo per posizioni radicalizzate, ma soprattutto per una certa *aggressività*, durezza, atteggiamenti e tattiche che rasentano più la lotta politica che un rapporto impostato sulla fraternità e semplicità del Vangelo.

Sono comprensibili questi atteggiamenti, per l'enormità dei problemi e delle tensioni in gioco. Ma proprio per questo occorre un'educazione e un'ascesi. Occorre trovare quella serenità, cordialità, accoglienza, pazienza che fanno non solo più fecondo ma addirittura possibile il dialogo.

3. Potrebbero essere toccati altri aspetti, ma ne menzioniamo soltanto ancora uno, per la sua importanza. Probabilmente è alla base di molti dei malintesi nelle discussioni sulla liberazione.

C'è l'impressione che spesso non ci si capisca tra gli interlocutori, e che ciò sia dovuto soprattutto al fatto che *non ci si sa ascoltare*. Si tratta evidentemente di uno degli aspetti più difficili del dialogo: sapere spostare i propri pensieri, categorie, e repliche che vengono in mente, per cogliere profondamente ciò che l'altro vuole trasmetterci, al di là delle forme più o meno felici con cui riesce ad esprimersi.

È naturale che per capire l'interlocutore bisogna cogliere, sotto le parole, ciò che gli antichi chiamavano *suppositio*: ciò che l'altro veramente intende, l'intuizione avuta, la realtà colta, l'urgenza e la passione che lo spingono...

È premessa indispensabile di ogni dialogo «scoprire nel modo di vedere, di sentire e di vivere dell'interlocutore il lato positivo del mistero che egli intuisce, sente in primo luogo e vuole giustamente rivendicare a tutti i piani» (C. Vagaggini).

Persino nell'errore più palese e profondo bisogna saper cogliere di quale esigenza giusta o verità parziale — forse anche decisiva e urgente per la Chiesa — esso sia portatore. La domanda dovrebbe essere: «Quale verità si nasconde nell'errore e come recuperarla pienamente?» (cardinale Ratzinger). E, per trovare la

risposta, normalmente non basta il dialogo attraverso gli scritti; ci vuole il contatto fraterno sul vivo.

La riflessione sul tema crescerà e si approfondirà senz'altro. Però ciò che più conta, ci sembra, è il fatto che si acquisisca sempre di più nella coscienza della Chiesa, da una parte, che non si può essere cristiani veri, oggi, senza assumere in maniera effettiva la rivoluzione sociale che il Vangelo porta; senza cioè l'impegno efficace per la costruzione di un'umanità sempre più umana e quindi sempre più rispondente al disegno di Dio; e, dall'altra parte, allo stesso tempo, che non c'è vera rivoluzione sociale se non nasce dal cuore del Vangelo.

Si potrà dire a ragione che non bastano principi giusti teologicamente e spiritualmente perché il mondo sia trasformato. E si risponderà che senza ortodossia non ci può essere ortoprassi. Si discuterà anche su quale tipo di analisi della società e su quali strategie siano necessari per una liberazione storica e concreta. Però il fatto sicuro è che, oggi, non è concepibile una carità che non trasformi il mondo, di fronte a «milioni di uomini e donne, la cui condizione di oppressione economica, sociale e politica è intollerabile» (n. 81).

Questo non potrà farsi in una maniera qualsiasi. La grande sfida per i cristiani è realizzare tutto questo con l'amore tipico di Dio e producendo i frutti tipici dello Spirito (cf. *Gal* 5, 22). Ma bisogna farlo.

«Le inique disuguaglianze e le oppressioni di ogni sorta, che colpiscono oggi milioni di uomini e donne, sono in aperta contraddizione al Vangelo di Cristo e non possono lasciare tranquilla la coscienza di nessun cristiano» (n. 57).